

La Repubblica 10 Maggio 2024

Mari Lorusso e il padre avrebbero potuto agire dietro le quinte

Non sono bastate le dimissioni di Mari Lorusso dalla carica di consigliera comunale né l'assicurazione che non si sarebbe candidata alle prossime amministrative baresi, per farle riacquistare la libertà. Così come non è bastato al padre, Vito Lorusso, non essere più in servizio come primario nell'istituto oncologico di Bari. «Stanti i loro legami con la criminalità organizzata – hanno scritto i giudici del Tribunale del Riesame – vista l'imminenza delle elezioni europee ed amministrative del 9 giugno, potrebbero agire dietro le quinte». È dura la motivazione della decisione con cui è stata respinta la richiesta dei difensori della moglie e del suocero dell'avvocato Giacomo Olivieri (avvocati Gaetano e Luca Castellaneta) di annullare le ordinanze di custodia cautelare imposte il 26 febbraio dal giudice Alfredo Ferraro. I due Lorusso sono da quel giorno ai domiciliari, mentre Olivieri è in carcere ed è difficile che questa situazione possa cambiare prima della conclusione dell'indagine "Codice interno" da parte della Dda. Le accuse finali potrebbero essere formalizzate prima dell'estate, visto che di recente i pm Fabio Buquicchio, Marco D'Agostino e Federico Perrone Capano hanno incassato la conferma di quasi tutte le misure cautelari da parte del Riesame ed anche la condivisione dell'impianto probatorio, che ritiene Olivieri protagonista di un sistema di scambio politico-mafioso con esponenti della criminalità organizzata per far eleggere la moglie al Consiglio comunale nel 2019. «Nello scenario in esame – ha scritto il collegio presieduto da Giulia Romanazzi – il ruolo di Maria Carmen e Vito Lorusso è quello di aderenti al connubio tra mafia e politica». Tale legame si sarebbe estrinsecato « nell'attribuzione, in favore degli elettori corrotti, di svariate utilità procurate da Giacomo Olivieri - proseguono i giudici – e anche da Vito Lorusso». Quest'ultimo avrebbe «utilizzato la sua posizione professionale» e il fatto di avere in cura Gaetano Bellomo (cugino di Tommaso Lovreglio e nipote del boss Savino Parisi) in modo da ottenere i voti del clan Parisi. L'oncologo si sarebbe speso per l'elezione della figlia, «nella piena consapevolezza dell'appartenenza mafiosa dei soggetti ai quali si era rivolto». Anche per quanto riguarda Mari, il Riesame ha ribadito la « consapevolezza del patto politico-mafioso» che sarebbe stato stipulato dal marito con esponenti dei gruppi criminali. E ha sottolineato l'operatività della donna e «il rapporto solido con Bruna Montani» (dell'omonimo clan ndr), che si evincerebbe da una serie di intercettazioni delle ore successive alle elezioni del 2019, in cui Maria Carmen diceva «Bruna ce l'ho fatta per il rotto della cuffia» e l'interlocutrice rispondeva «ora speriamo che ci aiutate». La difesa dei Lorusso e di Olivieri, anche nel prosieguo della vicenda giudiziaria, cercherà di dimostrare che non conoscevano lo spessore criminale delle persone a cui si erano rivolti per avere sostegno elettorale. Anche se sul punto i giudici del Riesame sono già stati piuttosto chiari: «Erano tutti consapevoli della mafiosità di alcuni soggetti».

Chiara Spagnolo